

NEL 2026 IL TRAGUARDO DI UN GRANDE RITO GENERAZIONALE

Quarant'anni di Gmg, lo spazio «dove essere cristiani diventa plausibile»

ILARIA BERETTA

In un mondo sempre più secularizzato e in cui i giovani che frequentano oratori e parrocchie sono sempre meno numerosi, la Giornata mondiale della gioventù resiste come un baluardo estremamente caratterizzato e che pure è capace di attrarre folle oceaniche di ragazzi. I quarant'anni che si appresta a compiere nel 2026 rendono la Gmg un'iniziativa non certo anziana ma neppure troppo immatura e permettono perciò una riflessione seria sul significato, il senso e la prospettiva di quello che è tanto un grande evento quanto un rito generazionale. L'analisi è compiuta dal recente volume "Sulle strade del rito. La giornata mondiale della gioventù tra passato, Lisbona e futuro" (Vita e Pensiero, 18 euro. Postfazione del cardinale Matteo Zuppi). Lungo le pagine del testo, sociologi, antropologi, pedagogisti, storici e sacerdoti - coordinati da don Giordano Goccini, par-

roco di Novellara e membro dell'Osservatorio dell'Istituto Toniolo e dal professore Domenico Simeone, docente di Pedagogia generale e sociale presso l'Università Cattolica di Milano - si passano la palla con un doppio scopo: da un lato mettere in fila l'esperienza dei ragazzi - puntualmente raccolta dall'Osservatorio dell'Istituto Toniolo attraverso diari e focus group condivisi con 150 giovani durante l'ultima Gmg di Lisbona - e dall'altro tematizzarla in ottica interdisciplinare. Il risultato è un'opera ricca che ricostruisce la storia e gli elementi salienti dello strumento Gmg. Ideata da papa Giovanni Paolo II con l'ambizione di unificare i giovani europei nelle radici cristiane, la Giornata mondiale della gioventù è stata da Wojtyla perfettamente incarnata e pure ha saputo sopravvivere al suo inventore, da un lato adeguandosi al carisma e al *phisque du rôle* di Benedetto XVI prima e Francesco poi e dall'altro cristallizzandosi in un rito che si è

fatto via via più definito. Ecco che dunque oggi la Gmg - sostengono gli esperti - si presenta come un evento "universale" non tanto perché include persone provenienti da contesti geografici diversi ma perché aggredisce ragazzi che arrivano da percorsi di fede non tradizionali. Ciononostante, convocati a milioni, i giovani riescono a unificarsi sotto un unico ombrello in «una sorta di grande tavola capace di radunare mondi distanti», come scrive l'arcivescovo Zuppi nella postfazione al testo. Per alcuni diventa l'occasione per non sentirsi isolati nell'esercizio della fede cristiana, che inevitabilmente per l'invecchiamento dei credenti rischia di essere un'esperienza sempre più solitaria; per altri invece l'entusiasmo dei partecipanti, così come la polvere, il sudore e il fango che vivificano il rito, creano l'occasione per approcciarsi alle liturgie in un ambiente meno "vecchio" e "ingessato" di quello che i giovani dichiarano di percepire in parrocchia. In que-

sto senso - rilevano ancora gli autori - si risolve il paradosso: proprio mentre la ritualità tradizionale e consolidata del cattolicesimo è in crisi, la Giornata mondiale della gioventù si afferma come un successo. Naturalmente la Gmg da sola non basta e per dare il meglio di sé e finalizzare il discernimento e l'avvicinamento alla fede che favorisce deve essere inserita in un cammino sul territorio: sia nella diocesi ospitante sia, soprattutto, in quella di partenza. Lo sa bene la Chiesa italiana, da sempre capolista per numeri di partecipanti e impegno alle Giornate mondiali, di cui pure è stata prima sede. Per portare a casa l'esperienza sono necessari momenti di rilettura da integrare nei percorsi personali di ciascuno. Solo se non resta isolata come un grande evento che dura quanto lo slancio iniziale dei suoi partecipanti, la Gmg diventa uno spazio a lungo termine dove «essere cristiani diventa plausibile» persino per la generazione che a volte dalla Chiesa sembra lontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In un libro l'analisi di sociologi, antropologi, pedagogisti, sacerdoti L'invenzione di Wojtyla una tavola universale «capace di radunare mondi distanti»



071084

L'ECO DELLA STAMPA[®]
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE